

MATTEO ROSSINI

DA STATO PERIFERICO A POSSIBILE MODELLO
DI SVILUPPO DEMOCRATICO: LA POLITICA STATUNITENSE
NEI CONFRONTI DELL'INDIA, 1947-1960

SOMMARIO: 1. *Introduzione.* – 2. *Interessi allargati: le conseguenze della guerra di Corea.* – 3. *New Delhi al centro di quale mondo?* – 4. *Decontestualizzare un modello.* – 5. *Conclusioni: uno sguardo oltre.*

1. *Introduzione*

Buona parte della letteratura sui rapporti tra Stati Uniti ed India è concorde nel ritenere che il periodo immediatamente successivo alla partizione dell'impero britannico vide l'amministrazione democratica di Harry Truman adottare due complementari approcci nei confronti del subcontinente indiano: da un lato il tentativo di costruire relazioni bilaterali con entrambe le entità create dalla spartizione, dall'altro la volontà di favorire una politica regionale che equilibrasse un rapporto tra entità statuali che – *in primis* per dimensioni territoriali e ragioni di sicurezza nonché religiose – si mostrava già sbilanciato.

La decisione del governo britannico di ritirarsi dal subcontinente concedendo nell'agosto del 1947 l'indipendenza a Pakistan ed India lasciò infatti spazio ad una serie di interrogativi da parte americana sul destino di questa area geografica: come evitare il deterioramento di una situazione solo relativamente stabile e che avrebbe potuto portare ad un allarmante vuoto di potere? Secondo quale grado di imparzialità agire rispetto all'immediata questione della disputa dei confini? ¹

¹ Sulla nascita della disputa per il Kashmir la letteratura è sterminata: ci si limita pertanto a rinviare alle recenti opere di D.N. PANIGRAHI, *Jammu and Kashmir, the Cold War and the West*, New Delhi, London, New York, Routledge, 2009 e Y. KHAN, *The Great Partition. The Making of India and Pakistan*, New Haven, London, Yale University Press, 2007. Inoltre T.V. PAUL (edited by), *The India-Pakistan Conflict: An Enduring Rivalry*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 2005. Secondo una prospettiva più ampia P.R. CHARI, P.I. CHEEMA, S.P. COHEN, *Four Crises and a Peace Process. American*

Nonostante il vasto potenziale in termini ad esempio di risorse minerarie non fosse passato inosservato, tra il 1947 ed il 1950 gli sforzi economico-militari di Washington risultavano direzionati altrove, Europa e Asia Orientale in particolare.

Alla base di questo scarso interesse vi erano altresì una serie di motivazioni quali la mancanza di rilevanti interessi strategici, la difficoltà nel comprendere il contenuto del “non-allineamento” indiano e la scarsa attenzione verso la nuova politica economica lanciata dal governo di Delhi².

A partire dal 1948, lo scatenarsi in Asia di una serie di conflitti regionali – in Indocina, Indonesia, Filippine e Thailandia – nonché la guerra civile in Cina aumentarono le preoccupazioni del governo americano e furono il sintomo di un processo in atto che in poco tempo, come rileva Di Nolfo,

*“cambiò radicalmente l’assetto politico di quella fascia di paesi che si trovavano a sud dell’Unione Sovietica, con la rapida fine del sistema coloniale territoriale e l’apertura di nuovi motivi di conflitto”*³.

Il timore di un contagio comunista, e nello specifico la perdita della Cina, portò quindi il presidente Truman a presentare, durante il discorso inaugurale del 20 gennaio 1949, un nuovo programma di assistenza tecnica e finanziaria verso quelle aree del mondo considerate sottosviluppate, tra cui l’Asia Meridionale⁴.

Engagement in South Asia, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2007, pp. 1-38. Infine si rimanda ai classici di S. GANGULY, *The Origins of War in South Asia: the Indo-Pakistani Conflicts since 1947*, Boulder, Westview Press, 1994 e *The Crisis in Kashmir: Portents of War, Hopes of Peace*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1997.

² Nel gennaio 1948 una conferenza di industriali ed esponenti del mondo del lavoro rappresentanti il governo centrale e le province avevano redatto una risoluzione in considerazione sia dei problemi nel breve periodo che della promozione dello sviluppo industriale nel lungo termine, accordandosi per una politica economica di crescita bilanciata (cd. “*middle-way principle*”) tra settore pubblico e privato. Si veda in particolare l’analisi presente nella fondamentale opera di F. FRANKEL, *India’s Political Economy 1947-2004. The Gradual Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 2nd edition, 2005, pp. 76-77 e quanto riportato in S. GOPAL, *Jawaharlal Nehru: A Biography*, Cambridge, New York, Harvard University Press, vol. 2, 1980, pp. 34-35.

³ E. DI NOLFO, *Storia delle Relazioni Internazionali 1918-1999*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 746.

⁴ Inaugural Address, January 20, 1949, Public Papers of the Presidents of the United States (d’ora in poi PPP), *Harry S. Truman*, 1951, Washington, D.C., 1965, pp. 112-116. Per una rilettura delle origini del *Point Four Program* sulla base della più recente letteratura sulle teorie della modernizzazione si veda D. EKBLADH, *The Great American Mission: Modernization and the Construction of an American Order*, Princeton and

Il cd. *Point Four Program* aveva infatti come scopo quello di trasferire assistenza e di iniettare capitale privato coperto da adeguate garanzie per gli investitori, laddove reso necessario dal timore del dilagare delle crisi nazionali, creando una robusta base economica presso quei paesi ritenuti politicamente più esposti all'*appeal* comunista ed economicamente più fragili⁵.

Nonostante il valore della proposta, è da notare come le decisioni del governo americano tendessero a togliere ulteriore valore strategico all'India vedendo in essa uno – ma non il più importante – dei tanti teatri di immissione di assistenza economica.

Questa percezione troverebbe valida conferma nel documento del National Security Council (NSC) 48/1 che rifletteva la misura dell'interesse americano nei confronti dell'India: "*it would be unwise for us to regard South Asia, more particularly India, as the sole bulwark against the extension of communist control in Asia*"⁶. Inoltre, sotto il profilo strettamente economico, questo atteggiamento si sostanziava nel riconoscere come "*the external financial aid required is of such a limited character that it can be adequately provided by the International Bank and the Export-Import Bank*", delegando cioè a tali soggetti i compiti di identificare ed attivare quelle strutture economiche funzionali al rafforzamento delle relazioni⁷.

Oxford, Princeton University Press, 2010, pp. 97-102 e, per quanto concerne lo sviluppo di questa politica in Asia, pp. 114-152.

⁵ Una interessante valutazione sull'efficacia del programma si trova in T.G. PATERSON, *Meeting the Communist Threat: From Truman to Reagan*, New York, Oxford University Press, 1988, pp. 147-158.

⁶ R.J. MCMAHON, *The Cold War on the Periphery: the United States, India and Pakistan*, New York, Columbia University Press, 1994, p. 59. Il documento venne successivamente rielaborato come NSC 48/2 applicando la strategia di contenimento all'intero continente asiatico.

⁷ D. MERRILL, *Bread and the Ballot. The United States and India's Economic Development, 1947-1963*, Chapel Hill, London, The University of North Carolina Press, 1990, p. 44. A fronte di queste scelte necessita però ricordare il punto di vista dell'*Assistant Secretary of State for Near Eastern, South Asian and African Affairs* GEORGE MCGHEE: la concessione degli aiuti economici sarebbe dovuta diventare parte integrante di un tentativo globale, e non soltanto regionale, di contenere il comunismo. Il memorandum intitolato "*Economic Aid to South Asia and the Near East*" teneva infatti desta l'attenzione sul fatto che India, Pakistan, Ceylon ed Afghanistan erano gli unici paesi ai confini od in prossimità con l'Unione Sovietica che non vantavano ancora un programma di assistenza: era necessario dunque – continua McGhee – rafforzare questi legami in quanto "*economic aid is necessary if we are to assume [the] increased stability of the non-Communist governments of this region and [the] maintenance of and increase in their western orientation*". Si

2. *Interessi allargati: le conseguenze della guerra di Corea*

Fu lo scoppio della guerra di Corea a rivelarsi un banco di prova per la strategia americana e, rispetto all'India, per una serie di progetti che diedero la misura del cambiamento a venire.

Successivamente alla redazione del NSC 98/1, completato nel gennaio del 1951, venne ribadito infatti come la nascita della Repubblica Popolare Cinese, il pericolo di una radicalizzazione comunista in Indocina ed i fatti di Corea avessero aumentato la posizione strategica dei paesi dell'Asia Meridionale: nello specifico il documento dichiarava enfaticamente come *"The loss of India to the Communist orbit would mean that for all practical purposes all of Asia will have been lost"*.

In tal senso, proseguendo con tono allarmato, risultava imminente *"the political urgency of reversing the trend towards economic deterioration and of improving the western orientation of India, in particular"* anche a costo di dover accettare *"calculated risks in attacking the problems of South Asia"*⁸.

Si trattava, secondo le parole del nuovo ambasciatore americano a Delhi Chester Bowles, di favorire un successo economico che avrebbe avuto effetti immediati e generalizzati: *"If India [...] under democratic government grows stronger, all of the free nations of South Asia and the Middle East will be buttressed"*⁹.

Sebbene i programmi economici già esistenti, parallelamente all'inseguimento dell'amministrazione repubblicana del Generale Eisenhower, ri-

vedano *Memorandum by the Assistant Secretary of State for Near Eastern, South Asian, and African Affairs (McGhee) to the Secretary of State*. Washington, June 7, 1950. FRUS, 1950, vol. 5, pp. 169-170 e *Memorandum by the Assistant Secretary of State for Near Eastern, South Asian, and African Affairs (McGhee) to the President*. Washington, August 28, 1950. Ivi, pp. 178-180.

⁸ Note by the Executive Secretary (Lay) to the National Security Council. Washington, January 22, 1951. FRUS, 1951, vol. 6, part 2, pp. 1650-1652. Vedi anche H.B. SCHAFFER, *Chester Bowles: New Dealer in the Cold War*, Cambridge, London, Harvard University Press, 1993, p. 52.

⁹ *The Ambassador in India (Bowles) to the Secretary of State*, New Delhi. December 6, 1951. FRUS 1951, vol. 6, part 2, pp. 2885-2886. Tra le varie iniziative merita almeno segnalare la proposta di creare un'apposita autorità per lo sviluppo economico, sul modello della *Tennessee Valley Authority*, per migliorare le condizioni di vita nelle campagne: ciò portò alla firma nel gennaio del 1952 dell'*Indo-American Technical Agreement* per lo stanziamento di 54 milioni di dollari e di una pari somma in moneta locale da inserire in un fondo apposito.

manessero diretti al rafforzamento delle più importanti economie dei paesi occidentali e l'assistenza esterna, quale diretta conseguenza ad esempio del conflitto coreano, si caratterizzasse ancora per aiuti di natura militare, si stava lentamente creando quel legame tra sicurezza nazionale ed assistenza allo sviluppo delle aree periferiche del mondo che sarebbe diventato uno degli elementi centrali del decennio.

Il *leit-motiv* di questo paziente percorso a favore dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo rifletteva il peso che questi vantavano rispetto alle scelte statunitensi: il mezzo attraverso cui il governo americano sarebbe intervenuto comprendeva l'immissione di capitale, finanziamenti e prestiti a tassi di interesse agevolati¹⁰.

Il NSC numero 5409 ribadiva in particolare la posizione strategica del subcontinente indiano sottolineando come, accanto all'importanza dei legami militari col Pakistan instauratisi attraverso il *Pakistan-U.S. Mutual Defense Agreement*, l'assistenza economica ai paesi dell'Asia Meridionale fosse – senza che ne venissero specificate le modalità –

“a strong factor in determining whether they develop into more stable and viable component of the free world or lapse into a state of international weakness inviting Communist domination”.

Nel caso indiano, veniva inoltre tracciata una strategia di intervento bilanciato per evitare sia *“actions which appear to support India as the leader of the free Asian nations”* e, contemporaneamente, *“make clear [to India] that by providing military assistance to Pakistan, the U.S. is not seeking to make Pakistan the dominant state of South Asia”*¹¹.

Questo atteggiamento trovava riscontro anche nella reazione americana agli sviluppi della crisi indocinese che, nel caso che ci riguarda più da vicino, venne presa in esame dal NSC 5405: la risoluzione enfatizzava come *“limited economic and technical assistance programs”* fossero necessari sia ad impedire il realizzarsi della cosiddetta “teoria del domino” che a convincere i governi asiatici non-comunisti che la loro sicurezza ed in-

¹⁰ Sulla politica dell'amministrazione Eisenhower si veda ad esempio R.R. BOWIE, *Waging Peace: How Eisenhower Shaped an Enduring Cold War Strategy*, New York, Oxford University Press, 1998.

¹¹ *Draft Statement of Policy Proposed by the National Security Council*. Washington, February 19, 1954. FRUS, 1952-1954, vol. 11, part 2, pp. 1094-1117.

dipendenza sarebbe stata meglio garantita attraverso una “*cooperation and stronger affiliation with the rest of the free world*”¹².

La proposta di un legame imperniato sull'elemento economico non era pura teoria, ma si stava sviluppando attraverso una serie di interventi legislativi da parte del Congresso.

Proprio nel sottolineare questa necessità, vale la pena ricordare la realizzazione dell'*Agricultural Trade Development and Assistance Act*, più comunemente conosciuto come *Public Law 480* (PL480), nel luglio del 1954.

La legge, cui un riassunto delle molteplici funzioni e della complessa struttura organizzativa farebbe torto, era nata per rispondere all'esigenza di gestire le eccedenze interne di prodotti agricoli: ma il programma, come efficacemente definito, divenne col tempo un esempio paradigmatico di “*modern American food aid program*”¹³.

Sulla spinta della proposta presentata dell'allora senatore democratico Hubert H. Humphrey, la norma si proponeva come mezzo per utilizzare i *surplus* di prodotti agricoli a beneficio del mercato dei prezzi interni al fine di incoraggiare lo sviluppo economico ed espandere il commercio internazionale a complemento delle direttive di politica estera.

La gestione era affidata al *Commodity Credit Corporation* (CCC) operante all'interno del Dipartimento dell'Agricoltura: questo organismo, dovendo acquistare le eccedenze accumulate allo scopo di impedire un effetto di deflazione dei prezzi, spendeva più di un milione di dollari al giorno per il loro mantenimento.

L'unico modo per fronteggiare la sovrapproduzione crescente ed i relativi costi di gestione e conservazione era quindi quello di “esportare” il problema al di fuori dei confini nazionali.

Ciascun paese che avesse avuto bisogno di forniture alimentari, ad eccezione di quelli legati al blocco sovietico, avrebbe potuto negoziare i termini di vendita con selezionate *corporations* agroalimentari che veniva-

¹² Vedi *Report to the National Security Council by the Executive Secretary* (Lay). Washington, January 14, 1954. FRUS, 1952-1954, vol. 12, part 1, pp. 366-381. Altrove l'affermazione diventava più perentoria: “*The domination of India by the USSR would be certain to cost us the entire Middle East*”: Memorandum of Discussion at the 229th Meeting of the National Security Council, Tuesday, December 21, 1954. FRUS, 1952-1954, vol. 2, part 1, pp. 832-844. Vedi anche D. KUX, *India and the United States, 1941-1991: Estranged Democracies*, Washington, D.C., National Defense University Press, 1992, pp. 115-118.

¹³ K. L. AHLBERG, *Transplanting the Great Society. Lyndon Johnson and Food For Peace*, Columbia and London, University of Missouri Press, 2008, p. 19.

no pagate dal governo americano per il costo dei beni pattuiti; governo che effettuava la successiva rivalsa nei confronti del paese beneficiario percependo come corrispettivo moneta locale successivamente inserita in uno speciale fondo di contropartita.

Le differenti modalità di vendita si riflettevano nei capitoli di cui la legge era composta: il Titolo I prevedeva la vendita di prodotti americani a paesi “amici” dietro pagamento in moneta locale del paese ricevente.

Il Titolo II autorizzava la donazione di prodotti agricoli stoccati dal CCC in caso di emergenza, comprese necessità di sviluppo economico, ed era amministrato congiuntamente dal Dipartimento dell’Agricoltura e dall’*International Cooperation Administration* (ICA).

Infine, il Titolo III regolamentava la gestione da parte del CCC di beni autorizzati in maniera discrezionale dal Presidente o in caso di emergenze nazionali, ad esempio disastri ambientali, oppure a favore di programmi controllati da organizzazioni di volontariato, sotto forma di donazioni oppure di scambio con prodotti di eguale valore¹⁴.

Se inizialmente la *ratio* della norma aveva principalmente lo scopo di risolvere il problema dei costi di mantenimento e dell’incidenza sui prezzi interni non mancarono situazioni, il caso degli accordi col governo jugoslavo ed egiziano – gli altri due campioni del movimento dei “non-allineati” – ne erano eloquente testimonianza, in cui la giustificazione economica si sposava con reali obiettivi di politica estera.

Nondimeno l’applicazione della legge favorì nel tempo una serie di conseguenze negative: tra queste occorre almeno menzionare la gestione dell’enorme quantità di monete locali accumulate dal governo americano.

Si dovette risolvere il problema incanalando il totale di queste monete in appositi fondi quali il “*country-uses fund*”, al fine di riutilizzarle per l’implementazione di programmi interni al paese assistito, l’ “*U.S.-fund*”, per pagare ad esempio salari o spese delle ambasciate americane ed infine il “*Cooley-fund*”, creato per promuovere la realizzazione di prestiti a sog-

¹⁴ I principali soggetti coinvolti nel Titolo I erano il Dipartimento dell’Agricoltura, che provvedeva all’identificazione dei beni e dei paesi da coinvolgere, il Dipartimento di Stato per la realizzazione degli accordi con i paesi selezionati, l’ICA per la revisione finale dei programmi da attuare in conformità con gli obiettivi statunitensi, il *Bureau of the Budget* per la gestione della moneta straniera accumulata ed il Dipartimento del Tesoro per l’acquisto, deposito e vendita delle somme ottenute.

getti privati oppure a favore di imprese *in loco* purché non orientate a produrre merci potenzialmente in competizione con quelle statunitensi¹⁵.

Da questo punto di vista la legge doveva infatti tenere conto dell'esplicito divieto di realizzare transazioni che avrebbero interferito con le normali operazioni di mercato o inficiato il livello di scambi commerciali verso certi paesi, evitando altresì di provocare alterazioni dei prezzi di certi beni¹⁶.

Anche per questi motivi si spiega perché durante l'amministrazione Eisenhower si cercasse di mantenere un approccio che, bilanciando gli interessi economici con il rispetto degli accordi internazionali, considerasse questo tipo di assistenza come un metodo temporaneo di gestione dei *surplus*, prima che, con le amministrazioni democratiche di John Kennedy e Lyndon B. Johnson, ne venisse enfatizzato il suo spirito politico-strategico¹⁷.

Proprio durante questo periodo, infatti, come efficacemente sintetizzato da Kristin Ahlberg, il sistema predisposto dalla PL480 "*would become a proactive program rather than a response to overproduction*"¹⁸.

La spinta propulsiva statunitense non si esauriva però con questo programma.

In tal senso è interessante soffermarsi su quelle iniziative che, senza comportare una immediata revisione nei rapporti con il governo indiano, necessitano di essere adeguatamente analizzate: si trattava di tentativi per colmare la mancanza di un programma economico a lunga scadenza a favore dei paesi sottosviluppati.

¹⁵ Sul problema della eccessiva accumulazione di rupia indiana si veda ad esempio il cd. "Mason Report" in *National Archives and Records Administration II* (d'ora in poi NARA), Washington, D.C., Record Group (RG) 59, General Records of the Department of State (GRDS), Records Relating to Indian Economic Affairs 1964-1966, Box 11, Hostilities Files File- AID- Gen- 1965, *Lettera, Bowles a Rusk*, 3 febbraio 1964.

¹⁶ Sotto questo profilo era necessario attenersi a quanto stabilito dall'*International Wheat Agreement*, realizzato nel 1949 e rivisto quattro anni dopo, come mezzo per fissare i prezzi minimi e massimi del grano venduto sul mercato mondiale.

¹⁷ Una prima svolta si ebbe quando la struttura amministrativa della legge venne modificata attraverso il *Food For Peace Act* del 1959: questo estendeva il programma fino al 31 dicembre 1961, creava un apposito ufficio all'interno della Casa Bianca e soprattutto inseriva un quarto titolo che prevedeva la vendita di prodotti agricoli come credito a lungo termine ripagabile non in moneta locale bensì in dollari. Lo scopo era duplice: ampliare i mercati americani massimizzando le esportazioni di certi beni e, contemporaneamente, ammortizzare gli effetti di queste transazioni sulla bilancia dei pagamenti.

¹⁸ K.L. AHLBERG, *cit.*, p. 34.

Da segnalare la proposta presentata da C.D. Jackson, già assistente speciale di Eisenhower, a favore di un programma quinquennale denominato “*World Economy Policy*” (WEP) per una somma pari a 10 miliardi di dollari, allo scopo di favorire una più concreta politica economica verso questi paesi¹⁹.

Anticipato dal progetto di uno specifico gruppo di lavoro sulla cooperazione regionale in Asia – il “Piano Baldwin” – occorre poi menzionare il tentativo del direttore del *Foreign Operations Administration* Harold Stassen: nell'estate del 1954, all'indomani della sconfitta francese di Dien Bien Phu e durante i lavori di preparazione del SEATO (*South-East Asia Treaty Organization*), egli presentò un progetto con l'obiettivo di aumentare l'impegno economico statunitense in maniera complementare all'assistenza militare favorendo una sorta di “Piano Marshall” per l'Asia o, come successivamente ribattezzato, “*Arc of Free Asia Plan*”²⁰.

I calcoli di Stassen prevedevano uno stanziamento di circa 10 miliardi di dollari all'interno di un programma quinquennale: l'intenzione era quella di contenere il comunismo asiatico attraverso un progetto a lunga scadenza che poggiasse le basi sullo sviluppo del settore agricolo ed industriale dei paesi beneficiari.

3. *New Delhi al centro di quale mondo?*

Entrambe le proposte prevedevano, seppur in maniera indiretta, un ruolo per l'India proprio negli anni in cui il governo di New Delhi aveva avviato un percorso di intesa con la Cina, sublimato dalla redazione nel 1954 di una dichiarazione di intenti chiamata *Panchsheel* o “cinque principi della coesistenza pacifica”, ed avendo successivamente promosso la Conferenza dei paesi afro-asiatici, che si sarebbe tenuta a Bandung l'anno successivo²¹.

¹⁹ Per una dettagliata analisi si rimanda a W.W. ROSTOW, *Eisenhower, Kennedy, and Foreign Aid*, Austin, University of Texas Press, 1985, pp. 95-108.

²⁰ *Memorandum of Conversation, by the Secretary of State*. Washington, August 24, 1954. FRUS 1952-1954, vol. 12, part 1, pp. 789-790 e *Memorandum by the Director of Mutual Security (Stassen) to Richard Johnson and Norman Paul*. Washington, February 14, 1953. Ivi, pp. 265-266.

²¹ In ogni caso India e Cina intrattenevano da tempo solidi rapporti commerciali tanto che proprio la fornitura da parte del governo indiano di alcuni materiali strategici – tra i quali il nitrato di torio utilizzato nella produzione di uranio – scatenò nel 1953 un caso diplomatico tra il governo di Washington e quello di Delhi: si veda D. KUX, *cit.*, pp.

Anche a seguito di queste iniziative, il processo di rivalutazione dell'India da parte americana era in corso, producendo i suoi effetti tra la seconda metà del 1955 e l'inizio del 1956, proprio mentre Mosca stava mutando in maniera decisiva l'atteggiamento verso i paesi del Terzo Mondo.

Piuttosto che il reciproco scambio di visite tra il premier indiano Jawaharlal Nehru, il segretario del partito comunista Nikolaj Bulganin ed il primo ministro Nikita Khruščëv, risultò più importante l'accordo concluso tra i due paesi nel febbraio del 1955: con esso Mosca si impegnava ad aiutare il governo indiano nella costruzione di una acciaieria statale presso la città di Bhilai nello stato di Madhya Pradesh.

Le cifre impegnate erano pari ad un prestito di 112 milioni di dollari originariamente ripagabile nell'arco di 12 anni ad un tasso di interesse del 2,5% annuo.

L'accordo, rinegoziato per una cifra superiore cinque anni dopo, venne completato dalla concessione di materiale industriale in cambio di materie prime e moneta locale per la realizzazione di impianti in settori quali quello energetico e farmaceutico²².

Si trattava di un momento significativo, entro il più generale conflitto tra modelli di sviluppo che caratterizzava questa fase della Guerra Fredda, tanto più perché al governo indiano era stato precedentemente rifiutato il finanziamento da parte della Banca per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)²³.

Anche Washington tentò di intervenire in maniera effettiva a favore del settore industriale, sfruttando le concessioni che il governo indiano aveva esteso al più grande produttore privato di acciaio, la *Tata Iron and Steel Company* (TISCO), per espandere la propria capacità produttiva.

La proposta di un prestito di 62,5 milioni di dollari da parte della *Export-Import Bank* nel maggio del 1955 fece notizia e la speranza negli ambienti economici fu quella di riuscire a realizzare un accordo prima che la costruzione dell'impianto sponsorizzato da Mosca potesse giungere a compimento.

124-125 e G. BOQUÉRAT, *No Strings Attached? India's Policies and Foreign Aid*, New Delhi, Manohar, 2003, pp. 151-153. Per una interessante ricostruzione della prospettiva americana rispetto alla conferenza indonesiana si veda J. PARKER, "Cold War II: The Eisenhower Administration, the Bandung Conference, and the Reperiodization of the Postwar Era", in *Diplomatic History*, vol. 30, no. 5 (November 2006): pp. 867-892.

²² G. BOQUÉRAT cit., pp. 258-266.

²³ Per le reazioni del NSC si vedano *Memorandum of Discussion at the 266th Meeting of the National Security Council*. Washington, November 15, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 10, pp. 28-31; *Briefing Paper Prepared in the Office of South Asian Affairs*. Washington, January 19, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 275-277; *Paper Prepared in the Department of State*. Washington, October 3, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 19, pp. 123-125.

Lo stesso Eisenhower mostrò un forte interesse per il progetto, che incontrò fin da subito una serie di ostacoli, in quanto la *Tata Corporation* aveva al contempo chiesto assistenza ai rappresentanti dell'IBRD: questa soluzione risultava gradita al governo indiano ma non ai vertici della compagnia i quali avrebbero preferito un maggiore coinvolgimento del governo americano sotto forma di un prestito in dollari per l'acquisto di materiale avanzato piuttosto che la fornitura di materiale di minore qualità, ma a prezzi più contenuti, proveniente ad esempio da Londra e Bonn, e ripagabile in moneta locale.

L'entusiasmo della compagnia indiana venne raffreddato dalla strategia combinata del Dipartimento di Stato e del Tesoro, i quali si opposero ad un accordo che, vantando un trattamento speciale, avrebbe incoraggiato altri soggetti alla ricerca di prestiti a pretendere medesime condizioni favorevoli per l'acquisto di materiale statunitense.

Ciò fece sì che nel giugno del 1956 il prestito venisse negoziato con la Banca per la Ricostruzione e lo Sviluppo per una somma pari a 75 milioni di dollari²⁴.

L'interesse americano, tuttavia, non riguardava solo il settore dell'industria: anche l'agricoltura e la condizione delle campagne indiane vennero tenuti sotto stretta osservazione.

In particolare vi era un progetto, nato nel 1952 grazie all'opera dell'ambasciata americana a Delhi, che prendeva il nome di *Community Development Program*²⁵.

Il programma era strutturato a due livelli: la maggior parte dei dollari investiti serviva per favorire l'importazione da parte indiana di materie prime necessarie allo sviluppo delle campagne e di *finished capital goods*, mentre la restante parte – sotto forma di assistenza tecnica ed allo sviluppo – veniva impiegata per la modernizzazione e l'espansione del settore dei trasporti.

Si trattava ancora una volta di iniziative limitate a progetti di breve durata e che, nonostante il discreto flusso commerciale e gli investimenti

²⁴ Letter from the Chairman of the Operations Coordinating Board (Hoover) to the President of the Export-Import Bank (Edgerton). Washington, June 6, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 288-289.

²⁵ Si vedano J.P. LEWIS, *Quiet Crisis in India: Economic Development and American Policy*, Washington, D.C., Brookings Institution, 1962, pp. 155-161 e R.P. DAUER, *A North-South Mind in an East-West World: Chester Bowles and the Making of United States Cold War Foreign Policy, 1951-1969*, Westport, London, Praeger, 2005, pp. 46-49.

garantiti, non comportarono un decisivo impatto sullo sviluppo del paese.

Leggendo, però, gli eventi alla luce della più generale offensiva economica sovietica – che si stava compiendo in particolare attraverso l’assistenza tecnica, l’espansione degli scambi e soprattutto l’estensione del credito – era oramai palese come la strategia di Mosca stesse aggiungendo alla potenza militare la tattica della cooperazione economica nei confronti di quei paesi non-allineati, più o meno accuratamente selezionati, da cui avrebbe potuto beneficiare attraverso l’importazione di materie prime²⁶.

Sulla base di quanto ammonito dal segretario di stato John Foster Dulles, “*The United States and the free world must be prepared henceforth to meet much more serious Soviet economic competition*”: per fare ciò era necessario organizzarsi attraverso una politica tesa a produrre effetti nel lungo periodo poichè, secondo le parole del presidente Eisenhower, “*it was clearly to the security advantage of the United States to have a certain important countries like India strong enough to remain neutral or at least “neutral on our side”*”²⁷.

Concretamente bisognava agire attraverso due tipi di intervento: risolvendo l’urgente problema del deficit interno indiano e monitorando i risultati derivanti dal lancio del nuovo piano quinquennale.

Tra la fine del 1954 e l’inizio del 1956 il governo indiano e la Commissione per la Pianificazione stavano infatti completando i lavori per la realizzazione del secondo e decisivo piano quinquennale: questo avrebbe dovuto svilupparsi secondo una tendenza che, superando gli esperimenti che avevano caratterizzato il precedente, ne rafforzasse la dimensione, finalisticamente intesa, “socialista”²⁸.

²⁶ *Study Prepared by the Policy Planning Staff*. Washington, April 4, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 9, pp. 13-18. Vedi anche B.I. KAUFMAN, *Trade and Aid: Eisenhower's Foreign Economic Policy 1953-1961*, Baltimore, London, The Johns Hopkins University Press, 1982, pp. 63-65.

²⁷ *Memorandum of Discussion at the 267th Meeting of the National Security Council*, Camp David, Maryland, November 21, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 10, pp. 32-37; Letter from the President to the Secretary of State. Gettysburg, December 5, 1955. FRUS, 1955-1957, vol. 9, pp. 10-12; *Memorandum of Discussion at the 269th Meeting of the National Security Council*, Camp David, Maryland, 8 December, 1955. FRUS 1955-1957, vol. 10, pp. 44-64.

²⁸ Government of India, Planning Commission, *Second Five-Year Plan: A Draft Outline*, New Delhi, 1956, pp. 9-10. Per una analisi dei contenuti si rimanda a B.R. NAYAR, *Globalization and Nationalism. The Changing Balance in India's Economic Policy*

L'altro problema da risolvere era quello del deficit interno che ammontava a 2,5 miliardi di rupie, cifra necessaria a sostenere il costo delle opere di sviluppo, e la diminuzione di 1,7 miliardi in valuta straniera necessaria per pagare le importazioni di *capital equipment* e supplire ad una produzione interna scarsamente orientata a favore delle esportazioni.

Propria quest'ultima questione venne trattata con dovizia di particolari dagli analisti dell'ambasciata americana a New Delhi nel documento intitolato "*A Feasible Program of U.S. Economic Assistance for India*": al suo interno veniva fra l'altro indicato come, nonostante le ripetute richieste alla Banca per la Ricostruzione, al Fondo Monetario ed ai governi di Washington, Londra e Mosca, il governo indiano necessitasse ancora di una somma pari ad un miliardo di dollari per tamponare l'emorragia creditizia²⁹.

Furono quindi questi gravi problemi di natura economica a fornire l'occasione per l'intervento statunitense.

Poco dopo la redazione del piano quinquennale, l'ambasciatore John Sherman Cooper progettò infatti un programma di assistenza suddiviso in tre parti: 500 milioni di dollari in prestiti per lo sviluppo da distribuire nell'arco dei cinque anni al fine di aiutare il paese a superare la scarsità di moneta straniera, una moratoria sulle riparazioni dei 120 milioni prestatati ex *Lend-Lease Act* in argento durante la Seconda Guerra Mondiale assieme alla pronta disponibilità di 300 milioni in beni agricoli in eccedenza ex PL480. Questa operazione avrebbe dovuto ridurre l'inflazione e mantenere una certa quantità di valuta straniera a disposizione del governo indiano.

La proposta, una volta presentata a Dulles, si intrecciò con le pressioni che questi fece al premier Nehru per non accettare l'offerta di aerei Ilyushin-28 nel frattempo avanzata da Mosca³⁰.

Solo a seguito di questo rifiuto, ed una volta negoziate le somme pre-

1950-2000, New Delhi, Sage Publications, 2001, pp. 53-67 e pp. 77-80 e M. TORRI, *Storia dell'India*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 640-645.

²⁹ *Paper Prepared in the Embassy in India*. New Delhi, March 13, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 311-317.

³⁰ Sulle possibili motivazioni si veda S. GOPAL, cit., pp. 273-274. Sulle origini di questo accordo, le cui premesse affondavano in un accordo di massima raggiunto all'inizio del 1954, si rimanda alle parole di Nehru in *Note to the Ministry of Defense Organization*. 21 February, 1954. J. NEHRU, *Selected Works of Jawaharlal Nehru (second series)*, vol. 25, Delhi, Oxford University Press, 1999, p. 296.

viste dalla PL480, la richiesta venne seriamente esaminata venendo per la prima volta discussa la possibilità di offrire 75 milioni di dollari annui per un periodo di cinque anni³¹.

Certamente queste iniziative erano un sintomo che rendeva evidente come fosse necessario rinnovare l'intero programma di *foreign assistance*: nell'estate del 1956 venne ad esempio creata un'apposita commissione, denominata "Commissione Fairless", che servì da cassa di risonanza per ridefinire gli obiettivi nazionali ed internazionali nei confronti di un sistema mondiale che stava mutando aspetto.

La Commissione si poneva infatti come necessità, accanto agli studi teorici effettuati da Max Millikan e Walt W. Rostow – due influenti scienziati sociali del Massachusetts Institute of Technology (MIT) – sulla centralità del Terzo Mondo quale luogo verso cui direzionare i propri sforzi economici, quella di enfatizzare il ruolo degli scambi a lungo termine, dei prestiti agli investitori privati e degli investimenti misti pubblico-privato in aree selezionate, parallelamente alla riduzione dei *grants* per lo sviluppo dei paesi inseriti nei sistemi di sicurezza collettivi³².

Sebbene la Commissione ponesse la questione anche in termini strategici è da notare come venisse ribadito il principio secondo cui l'assistenza economica, distinta da quella militare, avrebbe dovuto incanalarsi entro un programma di aiuti prolungato nel tempo, da sottoporre all'approvazione del Congresso non più annualmente, bensì ogni due anni³³.

Si trattava di un cambiamento sostanziale, rispetto al quale l'azione di avanzamento economico sovietico ne stimolò la puntualizzazione degli obiettivi: le analisi a suo tempo effettuate mettevano chiaramente in luce come fosse vitale una strategia diluita nel tempo mediante *soft loans* ripagabili in moneta locale³⁴.

Basti pensare che alla fine il Congresso americano approvò 3,8 miliardi di dollari per il *Mutual Security Program* del 1957, 1 in meno di quanto richiesto dal Presidente, di cui solo 73 milioni delle decurtazioni effettuate provenivano dall'assistenza extra-militare: quanto stanziato per

³¹ *Summary Minutes of a Meeting of the Ad Hoc Committee on Ambassador Cooper's India Aid Proposals*, Department of State. Washington, March 3, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 317-318.

³² *Special Message to Congress on Agriculture*, January 9, 1956, PPP, Dwight D. Eisenhower, 1956, Washington, D. C., 1958-1961, pp. 38-40 e pp. 48-50.

³³ B.I. KAUFMAN, *cit.*, p. 99.

³⁴ *Ivi*, pp. 71-72.

Asia, Africa e Medio Oriente venne direttamente inserito nel normale programma di assistenza.

L'India ricevette così 65 dei 70 milioni richiesti più 10 per l'assistenza tecnica, a cui si aggiunsero nell'agosto del 1956 un pacchetto di 360,1 milioni ex PL480 della durata di tre anni, la somma più alta fino a quel momento concessa attraverso questo programma, sotto forma di grano, riso e cotone.

All'intervento economico si combinava, sotto il profilo politico, una rielaborazione delle relazioni con New Delhi a seguito dell'allineamento del governo indiano alla condanna americana di Suez, alle incomprensioni circa i fatti di Ungheria ed al nascente irrigidimento sino-indiano sulla questione dei confini.

Questi eventi, assieme alle continue richieste di assistenza finanziaria da parte indiana a causa delle enormi difficoltà che il secondo piano quinquennale stava incontrando, concessero ad Eisenhower la possibilità di recuperare quello che, a seguito dell'accordo militare con Karachi del 1954, sembrava perduto³⁵.

Ciò fu possibile in particolare attraverso la visita del premier Nehru a Washington: anticipata dal viaggio del segretario di Stato Dulles nella capitale indiana, la visita del premier sembrò un'enorme possibilità per favorire "*much firmer anti-communist and anti-Red China counterpoise in India*"³⁶.

L'incontro non risolse alcuna delle questioni principali, neanche quella del livello di assistenza economica, ma non poté certo definirsi un fallimento: immediatamente dopo la visita, il NSC approvò nel gennaio del

³⁵ Sulle difficoltà incontrate dal governo americano nel mantenere i costi ed i vantaggi derivanti dell'accordo, a fronte del deterioramento della situazione interna pakistana si vedano *Memorandum from the Deputy Under Secretary of State for Economic Affairs (Prochnow) to the Secretary of State*. Washington, July 2, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 10, pp. 85-87; *Report by the Chairman of the Council on Foreign Economic Policy (Randall)*. Washington, September, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 9, pp. 22-28; *Memorandum of Discussion at the 308th Meeting of the National Security Council*. Washington, January 3, 1957. FRUS, 1955-1957, vol. 19, pp. 397-398; *Telegram From the Embassy in Pakistan to the Department of State*. Karachi, November 19, 1956. FRUS 1955-1957, vol. 8, pp. 475-476.

³⁶ Sulla visita di Dulles S. GOPAL cit., pp. 272-275 e *Telegram from the Secretary of State to the Department of State*. Colombo, March 11, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 308-311. Inoltre *Telegram from the Embassy in India to the Department of State*. New Delhi, December 7, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 319-325.

1957 un nuovo documento (risoluzione numero 5701) in cui veniva chiaramente sottolineato il cambio di prospettiva nei confronti dell'Asia Meridionale³⁷.

Nonostante l'intervento a favore dell'India si presentasse per il governo statunitense come un "innegabile dilemma", nel lungo periodo "*the risks to U.S. security from a weak and vulnerable India would be greater than the risks of a stable and influential India*". Quindi

*"The second five-year plan provides at present the best vehicle for action to promote U.S. interest in an independent and stable India. India must have external assistance to attain the goals of the plan as it is now envisaged. It would appear that Western sources of aid other than the United States will fall short of the mark. It is in our interest that India should substantially achieve the broad aims of the five-year plan, in terms of increases in output and employment, and should continue to make an effective assault upon its development problems."*³⁸.

L'acuta crisi monetaria indiana divenne perciò l'ambito rispetto al quale inserirsi per tentare di colmare l'enorme divario tra le ambizioni riposte nel secondo piano e le riserve di moneta straniera necessarie per dargli effettivo valore.

Questo intervento contingente era solo uno degli ambiti del nuovo orientamento americano: stava infatti formandosi all'interno delle analisi strategiche in seno all'amministrazione Eisenhower una particolare tendenza, quella cioè di mettere a confronto lo sviluppo indiano con quanto stava avvenendo in Cina.

Sempre nel 1957 il governo cinese stava infatti analizzando i dati del proprio primo piano quinquennale (1953-1957): i risultati erano nettamente positivi, specie se confrontati con le difficoltà delle sperimentazioni agricole indiane. Ciò, secondo Washington, rischiava di favorire una maggiore "capacità attrattiva" di Pechino ed uno spirito di emulazione nei confronti delle altre nazioni afro-asiatiche.

³⁷ Si confronti quanto rispettivamente riportato in *Summary of a Meeting with the President*. Washington, December 14, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 327-329; *Memorandum of a Conversation Between Secretary of State Dulles and Prime Minister Nehru, Blair House*. Washington, December 16, 1956. Ivi, pp. 329-331; *Memorandum of a Conversation Between Secretary of State Dulles and Prime Minister Nehru, White House*. Washington, December 19, 1956. Ivi, pp. 331-340.

³⁸ *National Security Council Report*. Washington. January 10, 1957. Ivi, pp. 29-43.

Di questo pericolo la risoluzione numero 5701 teneva particolarmente conto, quando sentenziava che le conseguenze della competizione tra Pechino e New Delhi “*will have a profound effect throughout Asia and Africa*”³⁹.

Come conseguenza di questa nuova sfida il *Policy Planning Staff* del Dipartimento di Stato stava partorendo un proprio progetto all'interno dell'*International Cooperation Administration* (ICA), il cd. *Development Loan Fund* (DLF)⁴⁰.

La creazione di questo fondo viene considerata una decisa ed ulteriore svolta nella politica estera di Washington: si tratterebbe dell'implicito riconoscimento che l'assistenza economica posta in essere nel lungo periodo era diventata un requisito fondamentale per il mantenimento della sicurezza stessa e che fosse in tal senso necessario lo stanziamento di ulteriore capitale pubblico.

Il primo prestito concesso al governo indiano si aggirava intorno ai 75 milioni di dollari, ma il nuovo meccanismo fissò per il 1959 lo stanziamento di 100 milioni: proprio l'India ne divenne infatti uno dei maggiori beneficiari ed il fatto che fino al 1961 il paese ricevette ben il 40% dei fondi allocati dal DLF ne sarebbe una eloquente dimostrazione.

Questo tipo di assistenza venne dunque utilizzata da Washington per tentare di risolvere la crisi indiana: alla fine del 1957 il governo di New Delhi aveva stimato la gestione di un deficit totale della bilancia dei pagamenti di circa 550 milioni di dollari che, a seguito del mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, si trasformò dopo solo i primi due anni del piano in un debito pari a 400 milioni col rischio concreto, stimato dal Dipartimento di Stato, di raggiungere in breve tempo un disavanzo compreso tra i 700 e 900 milioni di dollari⁴¹.

Le cause di questa recessione economica risalivano all'abolizione dell'apposito budget stanziato per la valuta estera, alla onerosa politica di promozione delle importazioni portata avanti dal ministro del commercio

³⁹ Per una analisi comparata della crescita dell'economia cinese in rapporto a quella indiana si rimanda a W.W. ROSTOW, *cit.*, pp. 22-35 e F. FRANKEL, *cit.*, pp. 124-126 e pp. 138-142.

⁴⁰ L'ICA venne creata nel 1954 come agenzia semiautonoma legata alle direttive del Dipartimento di Stato divenendo autonoma nel 1959.

⁴¹ F. FRANKEL, *cit.*, pp. 147-149. Sui motivi della crisi rivestono particolare interesse le osservazioni di I.G. PATEL, *Glimpses of Indian Economic Policy: An Insider View*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 50-52 e pp. 59-63.

T.T. Krishnamachari nonché ad alcune rischiose scelte effettuate nel periodo immediatamente successivo all'indipendenza⁴².

Ciò comportò drastiche misure quali il taglio delle somme già stanziata a favore di alcuni dei maggiori progetti per lo sviluppo, la richiesta di 200 milioni di dollari al Fondo Monetario Internazionale, fino all'inserimento di restrizioni sulle importazioni dei prodotti non essenziali⁴³.

A complicare un quadro già di per sé negativo vi era l'ulteriore diminuzione della produzione di cibo dovuta in parte – nonostante l'iniziale successo del *Community Development Program* – alle stime troppo ottimiste: il problema principale rimaneva l'incapacità di accordare la capacità produttiva, nonostante l'aumento del target finale, con il ritmo di crescita della popolazione.

A nulla servì il tentativo di emulare il sistema delle cooperative a lavoro intensivo ad adesione volontaria che stava dando i suoi frutti in Cina, ma che in India registrò le resistenze in particolare dei grandi proprietari terrieri.

La situazione peggiorò ulteriormente col fallimento del monzone estivo che fece scendere il livello delle forniture di cibo, creando una situazione esplosiva a cui si accompagnò, dal punto di vista politico, l'eclatante vittoria del Partito Comunista nello stato meridionale del Kerala⁴⁴.

Soltanto nell'autunno del 1957 venne formalmente inviata da parte degli esponenti del governo indiano una richiesta di aiuto nei confronti di Washington per un prestito compreso tra i 500-600 milioni di dollari.

Sebbene a suo tempo Dulles avesse ribadito come il pericolo insito nella immediata immissione di dollari anche all'interno di un sistematico pacchetto di aiuti, avrebbe nondimeno avuto conseguenze in tutta l'Asia Meridionale e rispetto a quei paesi legati da accordi regionali con gli Stati Uniti, e nonostante il pessimismo condiviso da buona parte dell'amministrazione americana, la discussione sulle modalità di intervento venne risolta grazie al fatto che il DLF e i fondi della *Ex-Im Bank* davano al

⁴² B.K. NEHRU, *Nice Guys Finish Second*, New Delhi, Viking, 1997, pp. 260-261 ed il resoconto generale alle pp. 273-294.

⁴³ La cifra, dopo un aspro dibattito all'interno dell'organizzazione, venne ridotta a 72,5 milioni di dollari. G. BALACHANDRAN, *The Reserve Bank of India. Vol.1: 1951-1967*, Delhi, Oxford University Press, 1998, pp. 625-632.

⁴⁴ Sugli effetti del monzone Government of India, Planning Commission, *Third Five Year Plan: A Draft Outline*, New Delhi, 1960, pp. 67-74.

Presidente la possibilità di distribuire aiuti con una certa flessibilità, senza dover per forza ricorrere all'approvazione del Congresso⁴⁵.

Ad ulteriore conferma dell'interesse statunitense veniva a questo proposito ribadito come

*“Consistent with the policy directives of the National Security Council, the United States should assist the Government of India at this time in every practicable way, without however engaging its prestige in the Plan objectives”*⁴⁶.

Il culmine di questa fase venne raggiunto anche grazie al sostegno economico della Banca per la Ricostruzione e lo Sviluppo: nel frattempo era giunta a maturazione l'ipotesi di creare un *“package plan”* per il sub-continente in modo tale da contenere la precaria situazione economica indiana e controllare la probabile competizione militare che sarebbe venutasi a creare con Karachi⁴⁷.

Successivamente alla richiesta di assistenza da parte indiana, Eisenhower diede la sua approvazione concedendo 250 milioni di dollari all'anno oltre a quanto fissato in precedenza per gli ultimi tre anni del secondo piano quinquennale⁴⁸.

L'8 novembre l'ambasciata americana a Delhi aveva infatti preparato un dettagliato studio sulle prospettive di crescita economica indiana e

⁴⁵ Sulla posizione di Dulles si veda ad esempio *Progress Report by the Operations Coordinating Board*. Washington, March 30, 1956. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 1-10. Sulla nuova proposta *Memorandum from Elbert G. Matthews of the Policy Planning Staff to the Deputy Under Secretary of State for Economic Affairs* (Dillon). Washington, September 11, 1957. Ivi, pp. 367-369.

⁴⁶ *Letter from the Deputy Under Secretary of State for Economic Affairs* (Dillon) to the Chairman of the Council on Foreign Economic Policy (Randall). Washington, July 15, 1957. Ivi, pp. 359-361.

⁴⁷ L'ammontare complessivo concesso dalla Banca a favore dell'India dal 1947 fino al giugno 1957 corrispondeva a poco più di 250 milioni di dollari: vedi la tabella in D. KAPUR, J.P. LEWIS and R. WEBB (editors), *The World Bank. Its First Half Century. Volume 1: History*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 1997, p. 100. Si rinvia inoltre a *Memorandum from the Deputy Under Secretary of State for Political Affairs* (Murphy) and *Economic Affairs* (Dillon) and the Assistant Secretary of State for Near Eastern, South Asian, and African Affairs (Rountree) to the Secretary of State. Washington, October 16, 1957. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 390-393; D.S. MASON and R.E. ASHER, *The World Bank since Bretton Woods*, Washington, Brookings Institution, 1973, pp. 610-627.

⁴⁸ *Memorandum from the Secretary of State to the President*. Washington, November 4, 1957. FRUS, 1955-1957, vol. 8, pp. 393-395 e *Memorandum of a Conference with the President*. Washington, November 12, 1957, 8:25 a.m. Washington, November 12, 1957. Ivi, pp. 404-406.

sulle conseguenze politiche per il periodo compreso tra il 1957 ed il 1962.

Il documento premetteva che

“The basic assumption upon which the study rests is that it is to the interest of the United States that India maintain its independence and its free institutions and achieve its long-range goals of internal development”

puntualizzando come

“The principal problems India’s economic development effort faces are two-fold; the deterioration in the foreign exchange position which threatens India’s economic and political stability during the next eighteen months to two years, must be arrested, and economic improvement must be achieved which will be perceptible to the people and at the same time provide a base for future economic development”.

In definitiva – continuava la relazione – la soluzione a questi problemi poteva essere affrontata dal governo indiano *“only with outside help”*⁴⁹.

La gravità della situazione venne confermata il 16 novembre in uno specifico memorandum redatto a seguito di un incontro tenutosi alla presenza dello stesso Eisenhower: il documento riportava le stime secondo cui il deficit di valuta straniera da parte del governo indiano avrebbe raggiunto, nei successivi tre anni, una cifra corrispondente a 1,4 miliardi di dollari⁵⁰.

Tra le soluzioni emerse durante l’incontro venne scartata l’ipotesi di presentarsi davanti al Congresso per chiedere uno *special grant* rinviando la questione al nuovo anno. A gennaio venne finalmente deciso assieme allo stanziamento di una notevole quantità di grano ed altri prodotti agricoli ex PL480, per un immediato prestito di 225 milioni di dollari mediante una formula che sfruttasse i canali preferenziali della *Ex-Im Bank* (150 milioni) ed il DLF (75 milioni ripagabili in moneta locale): si trattava della somma più alta mai resa disponibile al governo indiano⁵¹.

Questo stanziamento assumeva, oltre al suo immediato valore concreto, un carattere paradigmatico della strategia intrapresa da Washington:

⁴⁹ *Study Prepared in the Embassy in India*. New Delhi, November 8, 1957. Ivi, pp. 396-401.

⁵⁰ *Memorandum of a Conference with the President*, Washington, November 12, 1957, 8:25 a.m.. Washington, November

⁵¹ D. MERRILL, cit., p. 144. Vedi *Telegram from the Department of State to the Embassy in India*. Washington, January 10, 1958. FRUS, 1958-1960, vol. 15, pp. 415-417.

sommati ai 350 milioni di dollari promessi dall'*Aid to India Consortium* e, più in generale, al fatto che l'assistenza del governo americano fosse passata dai 92,8 milioni (fino al 1956 compreso) agli attuali 364,8 milioni di dollari, questi interventi confermano pienamente come già durante questa fase della presidenza Eisenhower i rapporti tra il governo americano e New Delhi avessero raggiunto una notevole profondità.

Le cifre ribadivano inoltre il loro valore simbolico specie se poste a confronto con le somme stanziare per il Pakistan – sebbene per lo stesso periodo vi fosse stato un lieve aumento da 162,5 a 170,7 milioni di dollari – e con l'ammontare dell'impegno economico di Mosca⁵².

La questione del rapporto tra assistenza americana e sovietica era infatti un altro dei temi centrali: dall'analisi effettuata dal *Council on Foreign Economic Policy*, creato nel 1954 allo scopo di coordinare e sviluppare i contenuti delle scelte di settore, emerge come tra il 1954 ed il 1958 l'Unione Sovietica avesse concesso somme pari a 350 milioni di dollari, prevalentemente a favore del settore pubblico, ed altri 41 in assistenza tecnica, favorendo l'aumento del volume degli scambi da 1,6 a 94,6 milioni di dollari⁵³.

In realtà anche il totale dei *grants* e dei prestiti concessi da Washington – eccezion fatta per l'impegno della *Ex-Im Bank* del gennaio 1958 – sarebbe cresciuto in maniera esponenziale: dagli 89,8 milioni del 1958 si passò ai 137 dell'anno successivo fino a raggiungere nel 1960 i 194 milioni di dollari⁵⁴.

Questo impegno, complessivamente inteso, sarebbe servito non allo scopo di

⁵² Nell'agosto del 1958 il governo americano assunse il ruolo guida all'interno di un consorzio inizialmente composto da altri quattro paesi (Gran Bretagna, Canada, Germania Ovest e Giappone) sotto la direzione della Banca Mondiale: l'impegno fu appunto quello di concedere immediatamente 350 milioni di dollari come assistenza d'emergenza e fissarne altri 580 per il biennio 1959-1961. Sulla creazione dell'istituto vedi ad esempio J. KRASKE, *Bankers with a Mission: the Presidents of the World Bank, 1946-91*, Oxford, New York, Oxford University Press, 1996, pp. 145-146 e G. BALACHANDRAN, *cit.*, pp. 632-644 e pp. 836-844. Per un confronto con la situazione economica pakistana vedi D.S. MASON and R.E. ASHER, *cit.*, pp. 666-670.

⁵³ Si vedano le analisi presenti in *Memorandum of Discussions at the 427th Meeting of the National Security Council*. December 3, 1959. FRUS, 1958-1960, vol. 4, pp. 472-482 e *National Intelligence Estimate*, Washington, September 2, 1958. FRUS, 1958-1960, vol. 15, pp. 452-460. Inoltre R.C. HORN, *Soviet-Indian Relations: Issues and Influence*, New York, Praeger, 1982, p. 8.

⁵⁴ Per le cifre esatte confronta la tabella presente in D. MERRILL, *cit.*, p. 4.

*“mobilizing and coordinating external financing for India’s five-year development plans. Rather, it was originally conceived as a temporary rescue operation that came into being in 1958, after it had become apparent that India’s rapidly shrinking holdings of foreign exchange would be wholly insufficient to finance the second five-year plan, which was then under way”*⁵⁵.

Questo aumento di interesse verso l’India rientrava comunque all’interno di un più vasto programma a favore del Terzo Mondo: nel 1958 la Casa Bianca, per la prima volta dallo scoppio della guerra di Corea, aveva infatti chiesto al Congresso meno soldi per il settore militare (1,8 miliardi) rispetto alle somme dirette per l’assistenza economica (2,1 miliardi). Anche nei due anni successivi le richieste furono pari a 4 miliardi di dollari con sostanziale equilibrio tra le due dimensioni⁵⁶.

Nonostante una parte di queste somme rientrasse ancora nella categoria definita *“defense support”* – aiuti cioè che andavano a rafforzare la capacità militare del paese beneficiario e, solo indirettamente, la sua economia – tra il 1958 ed il 1960 l’amministrazione Eisenhower stava portando a compimento un generale processo di riesamina dell’assistenza aumentando i fondi per il DLF – in particolare *project loans* ripagabili al 75% in moneta locale –, liberalizzando le pratiche per la *Ex-Im Bank* a favore di prestiti ripagabili in dollari ed aumentando, nella durata e nel volume, gli stanziamenti per la PL480.

A completamento del quadro così delineato vennero infine aumentati gli stanziamenti a favore dell’IBRD e la quota di partecipazione al Fondo Monetario: inoltre, epitome di questo processo, venne creata nel 1960 l’*International Development Association* (IDA), una *soft-loan agency* capace di garantire prestiti a lunga scadenza su base multilaterale, che, almeno fino al 1967, risulterà essere la maggiore fonte di assistenza per India e Pakistan⁵⁷.

La nascita di quest’ultima completava in un certo senso quella fase di edificazione dei rapporti con il governo indiano caratterizzata dalla presenza di una sempre più solida base economica: a livello più generale si trattava di iniziative che mostravano chiaramente come l’assistenza econo-

⁵⁵ D.S. MASON and R.E. ASHER, *cit.*, pp. 514-517.

⁵⁶ B.I. KAUFMAN, *cit.*, p. 135.

⁵⁷ Nata dalla fusione dell’ICA e del *Development Loan Fund*. Sulla nascita dell’agenzia ad esempio R.W. OLIVER, *George Woods and the World Bank*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, 1995, pp. 46-47. Sulla portata di questo cambiamento anche J. KRASKE, *cit.*, pp. 107-111.

mica venisse oramai utilizzata, alla stregua di quella militare, per scopi di politica estera, e che tradivano e confermavano la necessità di un nuovo tipo di politica.

Si trattava di un atteggiamento che continuò nel decennio successivo, ed in maniera sempre più decisa, ad interrogarsi sulla propria natura e sulle proprie funzioni: era un percorso che tendeva infatti ad estendere in maniera significativa le proposte di intervento americano in un contesto più multilaterale e di *burden-sharing* anche a fronte delle prime avvisaglie di squilibrio nella bilancia dei pagamenti.

4. *Decontestualizzare un modello*

Nonostante questi condizionamenti sulle modalità di intervento la posizione dell'India, rispetto alle scelte di Washington ed in prospettiva futura, si era oramai consolidata: come conseguenza dell'inversione di tendenza attuata, il paese era diventato un possibile esempio di successo economico del modello di sviluppo in senso democratico.

Come già espresso altrove, il punto di vista statunitense sottolineava da un lato il timore del governo indiano di “*falling further behind Communist China in terms of their rate of economic progress*”⁵⁸; dall'altro il raggiungimento dell'obiettivo per cui l'India sarebbe diventata “*more friendly to the United States, and better able to serve as a counter weight to Communist China*”⁵⁹.

Tuttavia l'alta, e per certi versi rischiosa, posta in gioco poneva delle riserve che lo stesso Eisenhower non mancava di sottolineare: “*if the U.S. were actually to try to make India a counterweight to Communist China, the task would be so great that we would probably bankrupt ourselves in the process*”⁶⁰. Questo perché nel marzo del 1959 erano riprese le schermaglie di confine tra India e Cina⁶¹.

⁵⁸ *Editorial Note*. FRUS 1958-1960, vol. 15, p. 493.

⁵⁹ *Paper Prepared by the National Security Council Planning Board*. Washington, May 26, 1959. Ivi, pp. 1-6.

⁶⁰ *Memorandum of Discussion of the 408th Meeting of the National Security Council*, Washington, May 28, 1959. Ivi, pp. 6-14.

⁶¹ Sugli eventi si rimanda, senza pretesa di esaustività, alla minuziosa ricostruzione presente in S.A. HOFFMANN, *India and the China Crisis*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1990, pp. 63-91. Per più ampi riferimenti vedi L.M. LUTHI, *The Sino-Soviet Split: Cold War in the Communist World*, Princeton, Oxford, Princeton University Press, 2008, pp. 138-146, C. JIAN, *Mao's China & The Cold War*, Chapel Hill,

Allo stesso tempo però, proprio a seguito dell'apertura di queste crepe nei confronti della Cina, era da rilevare come si fosse da tempo formato un eterogeneo gruppo di giornalisti, uomini di affari, intellettuali e liberali bipartisan presenti nel Congresso, che ribadivano il ruolo dell'India quale paese chiave nella competizione tra modelli economici: in particolare veniva sottolineato come il caso indiano fosse una specie di controprova, un "acid test" per verificare in Asia la bontà dello sviluppo economico sostenuto dal mondo occidentale⁶².

Nel lungo periodo questo ragionamento giungeva a riconoscere all'India il ruolo di nazione-modello, dove testare l'efficacia dello sviluppo economico di stampo americano.

A partire dalla metà del decennio, l'amministrazione Eisenhower, di fronte ad un clima più ricettivo verso l'espansione dell'assistenza economica, aveva dato seguito a queste teorie, supportando, nello specifico, anche il caso indiano: secondo uno studio effettuato a suo tempo dal *Centre for International Studies* (CENIS), creato all'interno del MIT, proprio l'India, assieme ad un ristretto gruppo di nazioni tra cui Brasile, Turchia e Filippine, risultava uno di quei paesi "potenzialmente democratici" che andavano incoraggiati a mantenere e rafforzare le proprie strutture politico-economiche.

La necessità di migliorare non solo il volume degli investimenti e degli scambi quanto il clima attraverso il quale stimolarne una fluida circolazione rendeva necessario divulgare in maniera capillare un nuovo concetto di intervento: il portato di questa svolta comprendeva lo sviluppo del principio consensuale simboleggiato proprio dalla nascita del DLF e dei programmi di assistenza a base multilaterale⁶³.

Nel 1958 il CENIS aveva lanciato uno speciale studio sull'economia indiana, che si avvaleva anche della collaborazione dell'allora senatore John F. Kennedy e dell'ambasciatore Cooper nel quale veniva confermata la centralità dell'esperienza indiana proprio per la caratteristica di essere una economia mista in cui le attività del settore pubblico venivano portate avanti su larga scala⁶⁴.

London, The University of North Carolina Press, 2001 e J.W. GARVER, *Protracted Contest. Sino-Indian Rivalry in the Twentieth Century*, Seattle, Washington, University of Washington Press, 2001, in particolare pp. 32-62.

⁶² R.J. McMAHON, *cit.*, pp. 259-263 e W.W. ROSTOW, *cit.*, pp. 152-169.

⁶³ D. EKBLADH, *cit.*, p. 184 e pp. 187-188.

⁶⁴ Vedi W.W. ROSTOW, *cit.*, pp. 3-35 e pp. 152-169.

L'obiettivo era quello di favorire l'espansione di progetti nel campo delle ferrovie, trasporti, comunicazioni e della fornitura di energia elettrica, senza i quali si sarebbe verificata la stagnazione economica degli operatori privati indiani: Washington avrebbe sostenuto questi progetti al fine di incanalare a sua volta la spesa pubblica nel settore degli investimenti privati.

Proprio la debole crescita del settore privato aveva favorito l'aumento della domanda di importazione contribuendo alla crisi delle riserve di moneta estera: se Stati Uniti e gli altri *donors* fossero riusciti a colmare questo gap le imprese private avrebbero potuto espandersi portando così il paese verso l'autosufficienza.

L'amministrazione Eisenhower, nonostante alcune voci critiche, decise quindi di appoggiare i progetti industriali e di infrastrutture su larga scala: dopo il 1957 il *Development Loan Fund* e l'*Ex-Im Bank* rimpiazzarono infatti la *Technical Cooperation Mission* come primo distributore di assistenza all'India.

Attraverso il primo vennero forniti 105 milioni di dollari per la modernizzazione delle ferrovie, 73,2 per progetti idroelettrici e 84 per le importazioni di acciaio; la Banca contribuì invece con 150 milioni di dollari per l'importazione di *capital goods*.

Inoltre una grossa fetta di queste somme venne indirizzata verso il settore pubblico: era il caso degli impianti di energia elettrica, progettati sull'esempio della *New Deal's Tennessee Valley Authority* e – nel dicembre del 1960 – del prestito di 29,3 milioni di dollari concesso ex DLF per la costruzione di un impianto vicino a Bombay specializzato nella produzione di fertilizzanti.

Tra il 1959 ed il 1960 venne addirittura considerata l'ipotesi di favorire la costruzione di una quarta acciaieria statale, che andava ad aggiungersi a quelle già esistenti e rispetto alle quali Gran Bretagna, Germania Ovest ed Unione Sovietica avevano già concesso capitale ed assistenza tecnica⁶⁵.

L'interesse di una parte dell'amministrazione era legato anche alla

⁶⁵ Rispettivamente presso le città di Durgapur, Rourkela e Bhilai: vedi S. BHOOTHALINGAM, *Reflections of an Era. Memoirs of a Civil Servant*, Delhi, Affiliated East-West Press, 1993, p. 70 e, per una analisi dei negoziati, pp. 75-84. Per una analisi dei tre impianti si rimanda a S. MEHROTRA, *India and the Soviet Union: Trade and Technology Transfer*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1990, pp. 103-114.

possibilità di far sì che questo impianto fosse costruito con investimenti privati o magari mediante una *joint venture* che comprendesse la partecipazione della *Ex-Im Bank*, imprenditori statunitensi e le somme derivanti dal DLF: ma, visto il potenziale scarso profitto che avrebbe reso arduo coinvolgere una qualsiasi compagnia americana, si gettarono le basi per far entrare nel progetto anche il governo⁶⁶.

Gli aiuti al settore pubblico per i progetti elencati facevano comunque parte di una più generale spinta allo sviluppo, in quanto ampie somme venivano allo stesso modo concesse al settore privato: basti pensare che 80 dei 110 milioni di dollari in crediti da parte della *Ex-Im Bank* erano diretti a questo ambito e che, con l'introduzione del cosiddetto "emendamento Cooley", venne stabilito che fino al 25% dei *counterpart funds* generati dalla PL480 dovevano essere stanziati e resi disponibili a favore di quelle compagnie statunitensi che operavano all'estero⁶⁷.

Altri esempi di questa tendenza furono l'utilizzo di 55 milioni di dollari provenienti da questi fondi per favorire la creazione dell'*Industrial Credit and Investment Corporation (ICIC)* allo scopo di garantire prestiti per le medie imprese private indiane anche grazie al supporto di investitori stranieri ed all'intervento della stessa Banca per la Ricostruzione, nonché la massiccia immissione di capitale nel settore privato per l'acquisto di materiali⁶⁸.

Accanto a queste iniziative a favore della circolazione di capitale vi erano interventi di natura fiscale: tra questi era prevista la possibilità, contemplata dalla legislazione sottostante il DLF, di incoraggiare i paesi riceventi a realizzare investimenti garantiti contro l'incontrovertibilità della moneta e la nazionalizzazione delle imprese straniere, la creazione di uno specifico accordo per incentivi a favore degli investitori privati ed infine l'allentamento delle restrizioni rispetto ai promotori stranieri.

⁶⁶ D. MERRILL, *cit.*, pp. 158-159. In realtà la realizzazione dell'impianto fu rimandata: in tal senso una proposta formale venne inutilmente presentata al Congresso durante la presidenza Kennedy. L'accordo per la realizzazione dell'impianto di Bokaro venne infine raggiunto con Mosca nel 1964: vedi Lyndon Baines Johnson Library, Austin, TX, National Security Files, Files of Robert W. Komer, Box 23, India – December 1963-1964 [4 of 4], "India Announces Soviet Aid to Bokaro Steel Mill", Intelligence Note, Hughes a Rusk, 5 maggio 1964; NARA, RG 59, GRDS, Central Foreign Policy Files, 1964-1966, Box 480, AID India 1/1/64, Tel. n. 13586, Bowles a Rusk, 17 maggio 1964.

⁶⁷ Vedi B.I. KAUFMAN, *cit.*, pp. 147-148.

⁶⁸ J. KRASKE, *cit.*, pp. 116-117.

Questo aumento di interesse trovò ulteriore conferma nella proposta per il Programma di Sicurezza per il 1960: attraverso il DLF una somma superiore agli 800 milioni di dollari sarebbe entrata nelle casse del governo indiano ed il fatto stesso che nel febbraio del 1960 si speculasse su una cifra maggiore era una testimonianza diretta di come questo tipo di atteggiamento si fosse oramai radicato all'interno dell'amministrazione americana.

In breve, sebbene l'obiettivo finale rimanesse la crescita del paese in senso capitalistico, veniva pur sempre riconosciuto il ruolo centrale dello stato nella gestione degli affari economici: il problema che si andava quindi ad innestare era quello della compatibilità tra il *liberal welfare style* occidentale ed il quadro socio-economico misto di tipo indiano e quindi, in senso più ampio, la riproducibilità di questo modello.

Tale atteggiamento trovava parziale accoglimento all'interno dei programmi e degli obiettivi del governo di New Delhi: nonostante le differenze sul grado di coinvolgimento del settore pubblico e privato anche il premier Nehru parlava da tempo di una economia mista basata principalmente sull'aumento della produzione, in particolare industriale.

In senso opposto, un esempio di mancata ricezione delle richieste statunitensi era sintetizzato dalla negligenza del settore agricolo e di produzione del cibo: durante il secondo piano infatti quest'ultimo non riuscì a mantenere il passo dell'aumento di popolazione, né del livello minimo di sussistenza⁶⁹.

La questione toccava così uno dei punti chiave dell'organizzazione economica indiana: non vi era stato alcun tipo di riforma delle terre, se non un limitato intervento diretto alla confisca di quelle non coltivate personalmente dai proprietari.

I singoli stati, che vantavano la potestà legislativa in materia, si limitarono a fissare dei limiti di possesso del territorio in relazione alle dimensioni dell'unità familiare, prevedendo allo stesso tempo delle eccezioni a favore di quei coltivatori che adottavano efficienti metodi di produzione⁷⁰.

⁶⁹ Si vedano i dati generali presenti in Government of India, Planning Commission, *Third Five Year Plan*, New Delhi, 1961, pp. 31-47.

⁷⁰ Si rimanda ad esempio al pionieristico lavoro di G. MYRDAL, *Asian Drama: An Inquiry into the Poverty of Nations*, New York, The Twentieth Century Fund, 1969, vol. 1, pp. 290-293 e vol. 2, pp. 1300-1330.

5. Conclusioni: uno sguardo oltre

La mancata implementazione del settore agricolo si dimostrò una scelta rischiosa, producendo i suoi effetti negativi soprattutto durante gli anni Sessanta.

Le direttive per la realizzazione del terzo piano quinquennale avrebbero infatti enfatizzato l'espansione dell'industria pesante e di quei progetti ad essa legata procrastinando ancora una volta, nonostante un momentaneo aumento della produzione agricola, le riforme strutturali e del sistema delle cooperative⁷¹.

A ciò andava a sommarsi il dilatarsi del divario nella bilancia dei pagamenti e la dipendenza dalle importazioni di prodotti agricoli ex PL480 che si sostituiva ad una lenta e più impegnativa costruzione di riserve autonome⁷².

Infine, e come diretta conseguenza della situazione socio-economica, i risultati delle terze elezioni nazionali diedero prova della lenta perdita di potere e carisma dello storico Partito del Congresso a scapito di una sempre maggiore disomogeneità interna, che favorì la polarizzazione delle forze di opposizione⁷³.

Ciò non impedì che tra Washington ed il governo indiano i contatti e le promesse di assistenza fossero sempre più intensi: una costante di questo periodo fu proprio l'impegno a favore dello sviluppo industriale ed agricolo.

Si trattava di stanziamenti diretti ad appoggiare la costruzione di dighe, facilitare l'implementazione dei sistemi di irrigazione oppure direttamente per l'acquisto di beni per il settore pesante; il governo indiano avrebbe utilizzato queste somme per importare beni per il cui acquisto sarebbe stato altrimenti necessario attingere agli esigui fondi di moneta straniera.

L'aumento di *non-project assistance* dava indubbiamente maggiore flessibilità al governo indiano, contribuendo allo stesso tempo a rafforzare quell'ala del Congresso americano contraria a stanziamenti così ingenti e che interpretava questo tipo di iniziative – alla luce dei deludenti risultati ottenuti – come un sintomo di diminuzione di influenza politica.

⁷¹ Government of India, Planning Commission, *Third Five Year Plan: A Draft Outline*, cit., pp. 23-37, 145-176 e 204-228. Vedi anche F. FRANKEL, *cit.*, pp. 190-200.

⁷² Vedi Government of India, Planning Commission, *The Third Five-Year Plan, Mid-Term Appraisal*. New Delhi, 1963, pp. 41-51; G. BOQUÉRAT, *cit.*, pp. 283-284.

⁷³ F. FRANKEL, *cit.*, pp. 204-212 e pp. 220-223.

In realtà, molto dipendeva a livello più generale dell'aumento di distanza tra Mosca e Pechino e dall'aggressività di quest'ultima rispetto a Delhi: sebbene si prospettasse l'ipotesi di un contenimento del pericolo cinese in maniera indiretta, mediante il rafforzamento dei rapporti tra Giappone e India, il timore di un'aggressione diretta fu il motivo principale per cui venne stabilito di aumentare il livello di aiuto economico⁷⁴.

In tale senso il caso dell'India, per motivazioni strategiche che vedevano in essa la principale "*moderating force*" dell'Asia Meridionale, sembra potersi individuare di nuovo come una sorta di test per una serie di interventi legati ad uno schema prefissato, ma allo stesso tempo inseriti entro una logica di necessaria adesione al mutare degli eventi nel subcontinente indiano.

Pur se caratterizzati da momenti di crisi, in particolare le conseguenze del conflitto sino-indiano del 1962, o di ripensamento strategico rispetto alla guerra tra India e Pakistan tre anni più tardi, questi eventi dimostrarono ancora una volta come Washington confermasse il proprio impegno aumentandone semmai l'urgenza.

Se è opinabile che durante gli anni Sessanta le relazioni tra i due paesi fossero diventate più amichevoli, sicuramente il costante impegno economico non passava inosservato: durante le amministrazioni Kennedy e Johnson buona parte degli sforzi diplomatici e degli interventi di assistenza allo sviluppo al Terzo Mondo sarebbe stata devoluta proprio a favore dell'India.

⁷⁴ Un rapporto, quello tra Mosca e Pechino, che già aveva dato evidenti segnali di insofferenza a partire dalla condanna cinese al percorso sovietico di "coesistenza" con Washington fino a giungere alla gestione della cosiddetta "seconda crisi" di Berlino ed alla posizione sovietica sugli scontri tra Cina e Taiwan del 1959.